LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma, Frassati, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 57 28 2 50
Supplementi, Doni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 20 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA PRETESA CRISI

Noi siamo stati fra coloro che con maggior convinzione e con più tenace costanza abbiamo invocato la dissoluzione della passata Camera, macchiata di una colpa originale per le sue violente origini crispine e indurita poi negli errori e nei traviamenti. Il *Delenda Carthago* che le abbiamo tante volte intonato faceva contrasto alla resistenza dei pochi interessati che in un nuovo appello al paese, in una novella prova delle urne vedevano quel temibile e terribile *dies iræ* che avrebbe travolto la loro sconquassata fortuna parlamentare.

Ma era tanto imperiosa la necessità di fare casa nuova che, dopo alcune esitazioni e tentennamenti pur troppo inerenti all'indole dell'odierno presidente del Consiglio, questi dovette bandire i Comizi generali. La Legislatura che ne è sorta è certo assai migliore di quella che l'ha preceduta. Molti elementi men buoni, pregiudicati per il loro asservimento ai dispotici metodi dell'on. Crispi, pericolosi per la loro faziosa violenza, furono senza misericordia cacciati dall'aula parlamentare, come i profanatori dal tempio. E la nuova Camera potè offrire al Ministero Rudinì un nucleo di sane energie, di buoni propositi, di benevole amicizie.

Poteva bensì, a chi non ha rinunciato a patrocinare il mantenimento o la formazione delle grandi divisioni storiche, e degli organici partiti parlamentari, poteva bensì sembrare che mancasse alla nuova Camera la differenziazione chiaramente delineata dei gruppi e delle coalizioni: ma di questo non doveva preoccuparsi il Ministero. Esso non era organo espresso di un partito, bensì aveva ricevuto il compito di attuare un programma in cui, per speciale condizione di cose, convenivano uomini di parte differente, uniti per certi determinati scopi, e disposti a rimanere insieme finchè questi scopi fossero raggiunti.

Questa situazione doveva aver sempre presente il Ministero, come la ebbe sempre presente la Camera, la quale, coerente e costante, mantenne inalterato il suo appoggio al Governo dell'on. Di Rudinì.

Nulla, in tutto ciò, si è venuto sinora modificando: eppure non passa giorno senza che qualche Sibilla, di quelle ad un soldo l'oroscopo, non vada vaticinando una imminente crisi, e varie e importanti novità, sia d'uomini che di propositi, nella futura Amministrazione. E' vero che queste mutevoli profezie trovano molti increduli, e vengono, altresì, messe in amena burletta da chi conosce quanto siano tendenziose certe « fonti ». Ma sia pur, quel che muove, una leggerissima fronda: segno è che l'aria non è tranquilla e che spira qualche zefiro — chiamiamolo, per eufemismo, così.

E allora noi diciamo, anzi ripetiamo: Dov'è il perchè di tutto ciò? Non sembra all'onorevole Di Rudinì che le intenzioni a lui attribuite costituiscano un'offesa alla logica, una ecclissi della lealtà, e, quel che è peggio, una vera offesa alla Camera? E' egli permesso, non diciamo « compire », perchè ancora non siamo a questo, ma neppure macchinare una simile crisi extra-parlamentare, calcolando come quantità trascurabile proprio l'organo che direttamente rappresenta il Paese, e a somiglianza del quale, secondo le nostre consuetudini storiche e le nostre istituzioni stesse, deve foggiarsi il Ministero?

Tutti i giorni si va parlando dello scadere delle attuali forme del regime rappresentativo.

Noi non siamo interamente di questo avviso. Ma se l'on. Rudinì, sottraendo alla Camera, da lui stesso formata e convocata, l'ingerenza dovutale nell'indirizzo politico, così offendo una, anzi la principale, importante prerogativa parlamentare, non sarebbe forse lecito affermare che con saturnina crudeltà affievolisce la vita di quell'istituto che pure era riuscito a rifar migliore? Non si potrebbe conchiudere forse ch'egli sia appunto uno dei principali detrattori del sistema parlamentare?

Gli intenti che oggi si affibbiano all'onorevole Di Rudinì sarebbero, in genere, una nuova spinta al lamentato decadimento: e, in ispecie, sarebbero uno sfregio, un vero danno, ad una Camera giovane, che ha buoni elementi, che ha dichiarato i propri fini del momento, e che deve vedere sè rispettata, e quei fini fedelmente raggiunti.

Una crisi extraparlamentare, quale ora si buccina, sarebbe la negazione di tutto ciò: o misera ci sembrerebbe la Camera che si lasciasse porre in tal guisa in non cale, proprio in quel campo ove più direttamente deve farsi sentire la sua azione. Nè noi crediamo che sì bassa coscienza di sè e della dignità propria sia per avere la Camera attuale, tanto migliore della precedente. Che se veramente venisse attentato alle sue prerogative, vogliamo credere saprebbe rivendicare i propri diritti.

Ma forse quanto si è venuto in questi ultimi tempi attribuendo all'on. Di Rudinì è pura fantasia delle sullodate Sibille: o, per lo meno, se per un istante il presidente del Consiglio ha vagheggiato simili novità, oggi ne ha deposto del tutto il pensiero. Questo si potrebbe arguire da recenti informazioni e comunicati. Tanto meglio così. Ma non sarebbe stato ancor più addicevole alla serietà del Ministero e più rispettoso verso la dignità della Camera il non legittimare tali dicerie, o, appena sorte, smentirle autorevolmente con uno di quei tanti mezzi che sono a disposizione degli uomini del Governo?

Sulle trattative Rudinì-Zanardelli.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,15:

L'*Agenzia Italiana*, per tagliar corto alle dicerie delle trattative Rudinì-Zanardelli, precisa i fatti come sono succeduti dopo la morte di Costa. Vista l'impossibilità di nominare un guardasigilli magistrato e senatore, Rudinì pensò di allargare la base parlamentare offrendo a Zanardelli, oltre a quello della giustizia, un altro portafoglio. Carcano comunicò a Zanardelli il pensiero di Rudinì, perchè Talamo, che si trovava a Casamicciola, tardò a venire. Zanardelli si mostrò soddisfatto che uomini di sua parte partecipassero al Governo, ma si dichiarò personalmente alieno da qualunque intervento. Intanto Rudinì, cedendo alle urgenze del momento, risolse la crisi. Ciò che meravigliò gli amici di Zanardelli, con i quali le trattative erano ancora aperte.

Nell'imminenza dell'apertura della Camera Rudinì tornò al suo primo pensiero. Le trattative furono insistenti e dissiparono i malumori, ma non rimossero Zanardelli dal suo proposito. Perciò cadono le dicerie che il disaccordo sia dovuto a divergenze di programma, del quale nemmeno si parlò. « Vero è (conclude l'*Agenzia*) che Zanardelli, pur restando amico del Ministero, disse che la linea di condotta di Rudinì in Africa non è quella che egli avrebbe preferito. »

La posizione del Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,40:

L'*Opinione*, esaminando quali punti vulnerabili potrà presentare il Gabinetto all'apertura della Camera, viene alla conclusione che il Ministero avrà una forte maggioranza. Circa la questione africana, dice che non mancheranno coloro che si lamenteranno per la politica di umiliazioni seguita in Eritrea, ma sarà un piccolo manipolo che non osa più proclamare la necessità della guerra ad oltranza. Vi saranno invece (continua l'*Opinione*) i partigiani dello sgombro definitivo, non abbastanza contenti di quanto si è fatto. Però non era possibile fare di più, e se, per ipotesi, i fautori dell'abbandono prevalessero, non sarebbero davvero gli avversari più dichiarati del Gabinetto che trionferebbero.

Per la riapertura della Camera.

Roma, 3, ore 20,45. — L'*Opinione* annunzia che dopo il ritorno di Zanardelli, annunziato per martedì prossimo, il Governo fisserà con lui i necessari accordi per la riconvocazione della Camera.

Non essendovi stata nè chiusura nè proroga di sessione, spetta alle presidenze delle due Camere il fissare d'accordo col Ministero il giorno della riconvocazione, che l'*Opinione* annuncia sarà alla fine di novembre.

I ministri.

Roma, 3, ore 21,45. — Visconti-Venosta domattina partirà per Firenze, donde domanisera si recherà a Milano. E' probabile che ivi attenda Goluchowski, per accompagnarlo a Monza.

Rudinì partirà per Monza venerdì.

Nella prossima settimana incomincieranno i Consigli dei ministri per concretare i progetti da presentarsi alla Camera.

Fra Rudinì e Prinetti.

Roma, 3, ore 20,45. — L'*Avanti!* afferma che ieri, alla presenza di Luzzatti, ebbe luogo un lungo colloquio fra Rudinì e Prinetti, improntato a molta benevolenza reciproca.

Sulla visita di Francesco Giuseppe.

Roma, 3, ore 21,15. — La *Tribuna* pubblica un lungo dispaccio da Torino, in cui si riproduce la vostra lettera romana circa la visita di Goluchowski e un'eventuale venuta di Francesco Giuseppe a Torino. Il dispaccio aggiunge che l'opinione vostra è pure quella della cittadinanza torinese, che si sente soprattutto italiana.

La nuova tassa ferroviaria.

Roma, 3, ore 20,45. — Il *Fanfulla* afferma che la sopratassa ferroviaria, di cui si è parlato in questi giorni, ha carattere talmente provvisorio, che si studiano i provvedimenti per la sistemazione definitiva degli istituti ferroviari di previdenza, a favore dei quali la sopratassa fu imposta.

La vertenza Vassallo-Chiesi.

Roma, 3, ore 21,15. — Il Giurì d'onore per la vertenza Chiesi-Vassallo ha ultimato i lavori, tantochè è probabile che nella prossima riunione uscirà la sentenza. Si ritiene che il responso della Giuria sarà un colpo alla botte e un altro al cerchio a scopo conciliativo.

Varie da Roma.

Roma, 3, ore 21,15. — La Commissione pel concorso alla cattedra di fisiologia nell'Università di Modena, dopo molte sedute, ha sospeso i lavori, rimandando a febbraio le nuove adunanze.

*** Il Consiglio superiore della Banca d'Italia è convocato pel 15 corrente.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il Collegio di Crema pel 21 novembre.

La bandiera della spedizione Bottego.

Roma, 3. — Il capitano Ferrandi, prima di partire per Novara, consegnò ai tenenti Vannutelli e Citerni, superstiti della spedizione Bottego, la bandiera regalata al capitano Bottego dagli ufficiali italiani a Massaua, quale vessillo della spedizione che Bottego stesso lasciò sul forte Lugh, lasciandola in custodia a Ferrandi, che vi rimase finora come residente.

Il passaggio di Imbriani per Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,30:

Oggi, alle ore 13,40, con qualche ritardo, è giunto da Siena l'on. Imbriani. Lo attendevano alla stazione i deputati Gattorno, Socci, Agnini, Ferraris Maggiorino, Sonino, l'ex-deputato Luigi Laurenzana, il comm. Basile, molti amici e signore e molti giornalisti.

Appena il treno si è fermato, appaiono allo sportello della carrozza il cognato di Imbriani sig. Enrico Scodnich e il deputato Mirabelli. Tutti si affollano attorno al vagone. Da questo scendono la cognata signorina Irma Scodnich e i deputati Pansini, Mirabelli Antonio e Costaci. Accompagnano Imbriani i dottori Bordoni, Giannattasio e Martini, l'infermiere Vitaliano Rinaldi e il sindaco di Corato, Francesco Bucci.

Le signore presenti baciano la signorina Irma Scodnich.

Apprendiamo notizie del viaggio: la partenza da Siena fu commoventissima, tutta la popolazione era alla stazione. Alle stazioni intermedie numerose staffette di ciclisti domandavano notizie, recando saluti, fiori e biglietti d'augurio.

Imbriani viaggia in un vagone-letto. La signora Irene, sua moglie, non lo abbandona mai.

Lasciamo il vagone durante la manovra che fa per unirsi al treno di Napoli; vi sale solo il deputato Sonino.

Attaccato il vagone al treno in partenza per Napoli, il sindaco di Corato ne favorisce gentilmente notizie della salute di Imbriani. Il viaggio fu insensibile per Imbriani. Questi ha la conoscenza precisa del suo stato. Egli ripete spesso di sperare la guarigione dall'aria nativa di Napoli. I medici hanno notato un sensibile movimento della gamba sinistra. Il morale dell'infermo è molto elevato.

Riesco a salire nel vagone. Imbriani è disteso sul letto, ricoperto di *plaid*. Risaputo da Sonino che gli amici lo attendevano, ringraziò commosso. Mi parve non molto deperito; aveva gli occhi luccicanti di lacrime.

La signora Irene si affaccia allo sportello; tutti si slanciano verso di lei. Alcuni le afferrano la mano per baciargliela. Comincia uno scambio di saluti immediatamente interrotti da pianti di commozione. Il momento è solenne. Si mandano biglietti ad Imbriani. La signora Irene più non resistendo, si ritira inviando baci con le mani.

Alle 14 precise, con mezz'ora di ritardo, il treno si muove. Attraverso ai vetri vediamo Imbriani che saluta colla mano. Tutti sono commossi e salutano agitando le mani o i cappelli.

L'arrivo di Imbriani a Napoli.

La *Stefani* ci comunica da **Napoli, 3:**

Alle ore 19,30 è arrivato Imbriani, ricevuto alla stazione dal sindaco, da molti amici e dalle rappresentanze di varie Associazioni.

Un « lunch » a Monza.

Monza, 3 (*Stefani*). — Alla Reggia vi fu nel pomeriggio un *lunch* a cui erano invitate numerose notabilità milanesi.

L'apertura di un importante valico attraverso alle Prealpi.

R. ci scrive da Pallanza, 1:

Domenica scorsa, gentilmente invitati dal signor Lavatelli Carlo, impresario, una comitiva di signori da Domodossola, Novara e Pallanza si recavano alla Bettola, frazione del Comune di Margozzo, per inaugurare la strada pedestre che l'ardito imprenditore ha di recente aperto dal piedi ad una delle cime dei così detti Corni di Nibbio, ritenuti fin qui impraticabili.

Di buon'ora, verso le sette, la comitiva si avviò per l'alpestre sentiero, intitolato *Sentiero Fenchiotti*(?), che si svolge dapprima nel letto di un torrente asciutto e poi poco a poco, mercè opportuni giri fra mezzo alle rupi, mediante opere importantissime porta alla così detta *Bocchetta di Bettola*, la quale si trova al vertice della montagna che separa la Valle Grande dall'Ossola, a 1450 metri sul livello del mare.

Qui l'ardito Lavatelli fece abbattere un pinco, costruì un grande piazzale e vi collocò un grande macchinario da lui ideato per togliere i legnami dai boschi della Valle Grande e portarli alla riva del Toce, in Val d'Ossola.

Da questa spianata si può valutare la grandiosità e l'importanza dell'opera del Lavatelli, poichè nella Val Grande si possono comodamente impiantare motori colla forza d'acqua, segherie ed altri simiglianti opifici.

In sul meriggio, vi fu un banchetto, alla fine quale non mancarono i brindisi e gli auguri al del sig. Lavatelli.

Timori dei dervisci per la cessione di Cassala.

Ci telegrafano dal Cairo, 3, ore 11,15:

L'*Egyptian Mail* dice che gli risulta che i dervisci furono molto impressionati quando seppero che Cassala era stata ceduta agli anglo-egiziani.

Essi temendo ora di essere presi tra due fuochi, hanno cominciato da una quindicina di giorni lo sgombro, in fretta e furia, dei parecchi magazzini pieni di provvigioni che tenevano in luoghi nascosti sulle sponde dell'Athara e nelle vicinanze.

Il califfo Abdullah-Alì ora sarebbe assai pentito di non avere ascoltato il consiglio di parecchi amici, fra i quali eravi lo stesso Osman Digna, i quali propendevano per venire ad un accordo coll'Italia, accordo che avrebbe permesso ai dervisci di tornare in possesso di Cassala, anche mediante il risarcimento di una riguardevole somma.

Il giornale citato però dice che questa proposta di alleanza tra i dervisci e gli italiani sarebbe stata mostruosa e che mai questi ultimi l'avrebbero accettata.

La lega monetaria latina e gli spezzati d'argento.

Parigi, 3 (*Stefani*). — Si annunzia che per iniziativa della Svizzera le cinque Potenze dell'Unione latina hanno firmato una convenzione per estendere il limite della coniazione delle monete divisionali d'argento fissato dalle precedenti convenzioni per ogni Potenza. Venne fissato un aumento in ragione di un franco per ogni abitante. Le nuove monete si conieranno con gli scudi ora esistenti.

Aller.

New York, 3 (*Stefani*). — E' giunto Aller.

Navi in viaggio.

Montevideo, 3 (*Stefani*). — E' giunto il *Moravia*.
Santos, 3 (*Stefani*). — E' giunta la *Città di Genova*.

Un anarchico arrestato a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 3, ore 18,20:

E' stato arrestato a Fiume un tale Enrico Taboni, anarchico, di Ancona, che fu condannato in Italia a quattro anni di reclusione e che era fuggito.

Le elezioni municipali di Nuova York

Col 1° gennaio dell'anno venturo, la città di Nuova York, la quale conta più di 1,800,000 abitanti, deve annettersi la città di Brooklin, sua vicina, da cui la separa il fiume Hudson, e che conta almeno 900,000 anime; entrerà pure a far parte del Comune l'isola Staten, che ha circa 250,000 abitanti. Formerà così un'agglomerazione di più che 3 milioni di persone, e disporrà di un bilancio di 400 milioni di lire, con 25,000 impiegati, un vero regno. Quale sarà il capo di questa piccola Repubblica urbana? Ecco il problema che attualmente si discute e che fu risolto nelle elezioni che ebbero luogo l'altro ieri, martedì, ma di cui mancano tuttavia i risultati.

Non è facile farsi un'esatta idea delle proporzioni addirittura frenetiche che assunse, questo anno, la lotta per l'elezione del sindaco di Nuova York. Da un paio di mesi, i giornali di questa città non sanno occuparsi d'altro. I calcoli, le previsioni, le scommesse si succedono; la propaganda diventa nefasta, vertiginosa. L'episodio d'Enrico George — uno fra i candidati — morto, l'altro giorno, improvvisamente di spossatezza fisica e intellettuale, dopo avere, in un sol giorno, tenuto tre discorsi, basta a dimostrare con quale accanimento si combatta. La predominanza di Nuova York è tale negli Stati Uniti, che il voto dei suoi cittadini può indicare donde soffierà ben presto il vento per le future elezioni politiche, se dalla parte dei democratici, o da quella dei repubblicani.

Il partito repubblicano regna ora a Nuova York, con a capo il sindaco Strong: riportò la vittoria nel 1895, quando la città si mostrò stanca degli abusi inserti sotto la vecchia amministrazione, in cui aveva troppo a lungo riposto la propria fiducia. Dal giorno del loro avvento al potere, i conservatori chiusero le osterie, nei giorni festivi; fecero sottoporre i mercanti di birra, vino e liquori a patenti enormi: 7000 franchi in media. E gli abusi non cessarono: Da un anno, la Società dell'acqua potabile mise sossopra le più belle vie della città, ed i fossi rimangono eternamente spalancati. La *Fifth Avenue*, gloria di Nuova York, è da più mesi inaccessibile alle vetture.

Vi furono poi curiosi scandali nella polizia dei costumi. La polizia è diretta in Nuova York da un Consiglio di quattro membri. Ora, uno fra i consiglieri — Federico Grant, figlio del famoso presidente, e ultimamente ambasciatore in Austria — diede le sue dimissioni, non volendo ratificare le spese che si presentavano all'approvazione del Consiglio. Ecco un paio di queste note che i contribuenti erano chiamati a pagare:

« Sborsate L. 20, per vino di *champagne*, con Maria O' Brien per sapere se fosse donna di mala vita. »

« Pagato L. 10 ad un albergatore per una camera con la suddetta Maria, allo stesso fine. »

Non si annoiano, gli agenti della polizia dei costumi, nella metropoli americana!....

Valendosi di tali fatti, i democratici tentano di riprendere il loro ascendente sulla popolazione. La grande organizzazione democratica, il Comitato centrale, che fece tutte le elezioni felici da quasi un secolo a questa parte, la *Tammany Hall*, scelse a candidato il giudice Van Wyck. Ma l'ala avanzata del partito — i radicali e socialisti — decise di tenersi in disparte e votare per Enrico George, il famoso scrittore, non collettivista, ma socialista, autore di *Progress and Poverty*. La morte dell'Henry George venne a sconcertare i loro piani, benchè i suoi fautori abbiano deciso di votare tuttavia pel suo nome, che è portato, tale e quale, dal figliuol suo, giovane di buona fama e di belle speranze.

Anche il partito repubblicano si divise; una parte di esso appoggia la candidatura del generale Tracy, un'altra quella di Seth Low, rettore dell'Università di Colombia a Nuova York, e antico sindaco di Brooklin.

L'ultimo numero del *New York Herald* ci reca la quota dei diversi candidati presso i principali *bookmakers* della città. Eccola:

Van Wycke è dato a 5 per 2, di fronte al complesso degli altri candidati. Di fronte al generale Tracy, Seth Low è dato a 3 1/2 per 1. Lo stesso Tracy di fronte a tutti i candidati è offerto a 12 per 1; Enrico George figlio a 40 per 1.

Come si vede, Van Wycke è gran favorito, e la camorra di *Tammany Hall* ha ogni probabilità d'uscire trionfante dalle urne.

***

All'ultimo momento riceviamo:

New York, 3 (*Stefani*). — Ecco il risultato della elezione del sindaco di New York: Van Wycke ebbe voti 225,181; Seth Low 149,873; Tracy 101,823.

I repubblicani riportarono la vittoria nel Massachussetts con grande maggioranza.

Il processo per l'assassinio della Contessa Lara.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 3, ore 17,15.

(Udienza ant. del 3 novembre).

(Continuazione).

I testi d'accusa.

S'introduce il delegato Cortesi.

Il delegato *Cortesi* è quegli che arrestò il Pierantoni. Egli dichiara che non appena fu informato dell'avvenuto interrogò senz'altro la Cattermol, la quale non faceva che ripetere: *Assassino! Assassino!*

A richiesta del presidente depone come la portinaia della casa della Cattermol gli dicesse che il Pierantoni era un cattivo soggetto, e che essa stessa non osava parlare di lui per paura che si vendicasse uscendo dal carcere.

Presidente: « Il Pierantoni portava, nel momento dell'arresto, traccie di colluttazione. »

Teste: « Sissignore. »

Imputato: « Io non riportai che una lieve scalfittura. »

Presidente: « Questo è il processo delle dimenticanze. »

Viene introdotta la teste *Lucia Chiavacci*, portinaia della casa abitata dalla Contessa Lara. E' una donna corpulenta, sui 60 anni, irrequieta, ciarliera.

A richiesta del *presidente*, racconta che stando in portineria udì le grida della Cattermol, ed uscita, incontrò il Pierantoni che scendeva le scale, il quale le disse: « Non è niente! non è niente! »

« La signora — continua la teste — gridava: « Lucia corri, corri, mi assassinano! »

« Io accorsi subito, e dietro me venivano il portinaio e delle guardie. Subito dopo ricomparve il Pierantoni; ma la signora, vedendolo, gli gridò: « Via da casa mia, assassino! »

La teste si dilunga narrando con vivi colori i particolari angosciosi dell'agonia e della disperazione della povera Contessa Lara, e aggiunge che il domani del fatto la ferita le chiese se Pierantoni era stato arrestato, e quando le disse che non era ancora stato arrestato, esclamò, con un sospiro di amarezza: « Mio Dio, sono dunque tutti indifferenti? »

La teste aggiunge ancora che la serva della Contessa le raccontava spesso di frequenti diverbi e sconcezze fra il Pierantoni e la Lara.

Inoltre la teste si diffonde a parlare delle bastonate che il Pierantoni inferì a suo marito, e che Pierantoni un giorno chiamò, o fece entrare in casa, certa Rosa Deangelis, cinquantenne, mentre egli era completamente ignudo, facendole proposte che non si possono riferire.

L'avv. *Barzilai* contesta che la Chiavacci, stando nella sua portineria abbia potuto udire il rumore del corpo della Contessa Lara.

La teste: « Ebbene, lei venga nella mia portineria, io mi lascierò cadere a terra e sentirà! » (*Grande ilarità nel pubblico*)

L'avv. *Barzilai* contesta altre circostanze deposte dalla Chiavacci e dice che la Contessa Lara raccomandò che i giornali mettessero in tacere l'accaduto.

La teste è licenziata.

Si introduce *Luisa Medici*, cameriera della Contessa Lara.

(Vivi segni di attenzione nel pubblico.)

La *Medici* è una giovane brunetta e veste con ostentata eleganza.

Essa racconta i particolari noti di quanto vide la sera dell'assassinio e conferma che la sua padrona gridava: « Mi assassinano! »

La teste continua dicendo che mentre la ferita veniva medicata dimostrava una grande ansietà per sapere se vi era pericolo di morte, perchè prima di morire voleva fare tante cose. Durante tutta la notte, poi, la padrona ripetè che non perdonava, nè avrebbe perdonato mai al suo assassino.

L'imputato nega questa circostanza.

La teste insiste con energia.

L'imputato, con aria curialesca, nota che esisterebbe contraddizione fra la deposizione della Medici e quella di un altro testimonio. (*Rumori, mormorio nel pubblico*)

Avv. *Rosano*, della Parte Civile: « E' chiaro che l'imputato è un buon avvocato! »

La *Medici* conferma che da molto tempo la sua padrona non voleva più vedere il Pierantoni.

L'imputato: « Non è vero! La Contessa Lara veniva a cercarmi persino a casa mia! »

A questo punto i giurati esaminano la rivoltella che servì al Pierantoni pel suo delitto; è un'arma piccina e graziosa che pare un gingillo.

Il dottore Lo Re, uno dei giudici, vedendo che la canna di quest'arma è rivolta verso di lui, scatta dalla sedia e fa atto di fuggire. (*Viva ilarità*)

Continua l'esame della teste Medici.

Essa depone che la Contessa Lara teneva la rivoltella sulla sicura, cioè in modo che non potesse accidentalmente scattare.

« Un giorno, — dice — la mia padrona la portò nella sala da pranzo perchè (si) erano ricominciate le questioni col Pierantoni; temeva che Pierantoni se ne servisse per ferirla. »

La teste continua poi a descrivere le scenate che il Pierantoni frequentemente faceva alla Contessa Lara, le quali erano così violente che un giorno la Contessa fu presa da tali convulsioni da non sapere più quanto faceva, tanto che si spogliò completamente, ed essa, la teste, la trovò ignuda.

« Dopo il delitto — dice la teste — Pierantoni scongiurava la mia padrona a perdonargli, ma essa gli ripeteva: *Assassino! Assassino!* »

Imputato: « Non è vero; nego recisamente! »

Teste: « Sì, lo confermo assolutamente. »

Imputato: « Questa teste fu certo subornata dalle signore Battini. »

Pubblico Ministero (con forza): « Taccia! Voi volete fare strazio di quelle povere donne! »

La teste, a richiesta del presidente, nega che la camera nella quale fu consumato il delitto, dopo questo, presentasse aspetto disordinato o traccie di colluttazione.

(Udienza pomeridiana del 3).

L'udienza si riapre alle 14,55.

S'introduce il teste *Natoni*(?), portiere.

Egli conferma la deposizioni della moglie, esprimendosi però da mezzo intontito. Questo teste aggiunge che le donne di servizio della Contessa gli riferirono che Pierantoni esigeva denari dalla Contessa, e quando non ne riceveva la bastonava.

Interrogato circa i maltrattamenti ricevuti dal Pierantoni, il teste scrollando le spalle:

« Eh! che vuole tornarci su? Ormai le ho pigliate ed è finita! » (*Ilarità*)

Si introduce *Bracciolone*(?) *Maria*, ostessa, presso la quale mangiavano spesso la Lara e Pierantoni. E' belloccia, giovane e formosa.

Ma non sa dire chi pagasse, perchè il conto lo portava il cameriere.

Il presidente la incalza di domande ed ella si inquieta e si accalora, tantochè il presidente le dice: « Basta! Vada via, è meglio! » (*Ilarità, commenti prolungati*)

Si introduce *Giannante*(?) *Francesco*, oste, marito della suddetta. Egli ripete la dichiarazione della moglie.

Viene la volta del conte *De-Gubernatis*. (*Attenzione*)

Il teste conobbe Pierantoni in condizioni deplorevoli e lo prese a lavorare nella *Villa Italiana*, sopratutto per assistere al lavoro di riproduzione delle illustrazioni. Avendo affidato alla Lara la *Rassegna della moda*, volle che Pierantoni si concertasse con lei per riprodurre i figurini parigini, e per questo gli diede una lettera per la Lara.

Ma non rimase soddisfatto del lavoro di Pierantoni. Continuò tenerlo tuttavia come segretario ancora per un anno, finchè egli stesso gli chiese di dispensarlo da tale ufficio.

Narra che un giorno la Lara andò da lui chiedendogli di aiutarla a liberarla dal Pierantoni, che la minacciava e la maltrattava. Egli la consigliò di denunciarlo alla Questura; ella non volle.

Presidente: « Ma la Contessa le disse che le chiedeva denaro? »

De-Gubernatis: « Sì, me lo disse. »

Il teste ricorda di avere detto al Pierantoni: « Badi, questa donna può esserle fatale » ma ciò nei primi tempi della loro relazione. »

A domanda di *Barzilai*, De-Gubernatis risponde che quando la Lara gli narrò che Pierantoni la maltrattava non ne ebbe molta impressione, perchè la Lara le aveva fatte già uguale lagnanze contro precedenti persone.

Barzilai: « Credette ella capace il Pierantoni di un reato di sangue? »

De-Gubernatis: « No, nè lo credetti, nè lo credo. Lo ritengo capace di una viltà, non di un reato. Ecco: a costui non darei nè *tout d'honneur* nè *tout d'indignité*. »

Viene il teste *Spadone Nazzareno*, portiere della casa di via Gaeta.

Presidente: « Dite quanto sapete ».

Teste: « Non so nulla ». (*Viva ilarità*). Finisce peraltro per dire che il contratto d'affitto era intestato alla Contessa Lara. Del resto depone su cose poco interessanti.

Si sospende l'udienza.

Si sospende la seduta per cinque minuti.

Quando si riprende l'udienza viene introdotto il teste *Eugenio Rubichi* (*Richel della Tribuna*). Conosceva la Contessa Lara da molti anni per ragioni giornalistiche. Lara gli offerse la sua opera per la *Tribuna Illustrata* e lo raccomandò il Pierantoni perchè [illegible] all'editore Danesi che gli affidasse l'esecuzione di illustrazioni.

Il teste raccomandò infatti il Pierantoni, ma non volle conoscerlo. Vide un giorno la Contessa Lara recarsi alla *Tribuna* per prendere il compenso dei suoi articoli, accompagnata dal Pierantoni, che rimase sulla porta.

Narra che la Contessa Lara lo mandò a chiamare quando già era moribonda. Egli si accorse e la trovò quasi agonizzante, che gli disse con un filo di voce: « Credete che meritassi questa morte? » — « No, signora » rispose il Rubichi. Poi si ritirò perchè Olga Ossani(?) gli faceva cenno che la signora si trovava in fin di vita.

Viene introdotto il barone *Giacchetti*, padrone della casa ove abitava la Contessa Lara. Dice che la ricevuta della pigione la faceva alla Lara il portiere che esigeva la pigione. La Contessa gli narrò un giorno come, avendo cacciato via il Pierantoni, questi rientrò in casa per la finestra. Ella gli disse spesso molto male del Pierantoni.

Avendo un giorno riferito alla Lara che il Pierantoni aveva detto al portinaio di non seccarlo, perchè, alla fin fine, i denari della pigione glieli dava lui, la Lara lo interruppe, dicendo: « Già, i denari glieli dà lui, ma dopo averli tolti dal mio tavolino. »

Non volle più parlare mai alla Lara e fini per licenziarla perchè, dopo avere essa continuato a lamentarsi gravemente del Pierantoni, alcune sere dopo la vide a braccetto di lui in piazza Colonna.

Viene introdotto il marchese *Monaldi*, altro padrone di casa. Depone particolari poco nuovi.

Barzilai: « Le risulta che Pierantoni fosse geloso della Lara? »

Teste: « Sì mi risulta che ne era estremamente geloso; la pedinava e gli seccava chi altro persone la accompagnassero. »

Barzilai: « Ebbe qualche volta la convinzione che la Lara potesse mentire? »

Teste: « Credo, sì, qualche volta. »

Presidente: « Anche quando la morente la disse: « A quell'infame! » crede che abbia mentito? »

Teste: « Ah! No, non si mente al letto di morte. »

Viene introdotta *Rosa Deangelis*, domestica della Lara. Quando la Lara partì, la lasciò in casa a guardare le sue bestie, dandole tredici soldi al giorno.

Ella narra che una volta Pierantoni la mandò a prendere un fiasco di vino e quindi, coricatosi, la richiamò dalla cucina facendole delle proposte disoneste; ella rifiutò, e lui il giorno dopo le chiese scusa, dicendole che in quel momento si sentiva esaltato dal vino bevuto con degli amici.

Lei non vi pensò più; però pochi giorni dopo ricevette una lettera dalla Contessa con acerbi rimproveri perchè le risultava che lei era una farabutta, che abbandonava la casa, ecc. Pensò subito allora che era stato il Pierantoni a scrivere così alla Contessa.

La teste depone inoltre che un giorno la Contessa le disse che finchè dava al Pierantoni dieci franchi al giorno tutto andava bene, e quando cessò di dargliel i veniva le liti. (*Impressione*)

Barzilai: « Appena tornata dalla Liguria la Lara si fece accompagnare da voi in casa Pierantoni? »

Teste: « Sì. »

Il presidente congeda la teste, che è piuttosto bruttina e dimessa. Andandosene essa gli dice: « Signore, domani lo serve niente? » (*Viva ilarità*)

Si introduce *Felchi Annunziata*, altra serva della Lara.

Essa vide un giorno Pierantoni a schiaffeggiare la Lara; lei si intromise e lui la minacciò.

Un'altra volta lo vide spingere la Lara contro il muro e schiaffeggiarla due volte, poi, volgendosi a lei, le disse: « Vedi, Nunziata, come si schiaffeggiano le contesse. » E qui, cine e ciac, le ripete due schiaffi.

Depone ancora che avendo la Lara cacciato il Pierantoni, lui rientrò scavalcando il muro del terrazzo; ella fuggì; la Lara la mandò a cercar le guardie, e poi l'ha denunziato ad un delegato; ma lui la prese alle buone, e rifecero pace. Pochi giorni dopo lui la licenziò.

Presidente: « Chi vi dava i denari per la spesa? »

Teste: « Sempre lei. » La Contessa gli disse spesso: « Lavoro, lavoro, lavoro, ma non ho mai un centesimo perchè da tutto a Beppino e finirò per ammazzarmi. »

Presidente: « Il Pierantoni lavorava? »

Teste: « Io vi stetti due mesi; non lo vidi mai lavorare; mangiava, beveva e andava a spasso. » (*Ilarità*)

Avv. *Barzilai:* « Faccio osservare che, proprio in quel periodo, il Pierantoni era occupato nella *Villa Italiana*. »

Teste: « La Contessa mi disse che lo manteneva e lo vestiva da capo a piedi. »

Avv. *Barzilai:* « Voi andaste dal giudice istruttore, e vi chiamarono? »

Teste: « Mi vi mandò una signora. »

Avv. *Barzilai*, incalzandola: « Chi è questa signora? »

La Teste si confonde.

Avv. *Barzilai:* « Vedremo chi sia questa signora. »

Ricorda che la teste aveva detto tutto il contrario del Pierantoni, dipingendolo come una vittima della Contessa.

La *teste* nega recisamente il fatto.

Avv. *Barzilai*: « Vedremo nel confronto. Intanto faccio tutte le riserve su questa teste, che dice cose non vere. »

Teste: « Sarà lei. » (*Ilarità*)

L'imputato, interrogato, dice che questa domestica favoreggiava la Contessa Lara nella tresca di via Gallo. Egli potè essere violento colla Lara, non mai volgare fino a dire la frase: « Così si schiaffeggiano le contesse ».

Ottolenghi Arnaldo, negoziante sarto. Andò da lui Lara con l'Ferrandeni: ordinarono un vestito per questi. Il teste mandò il vestito a casa della Contessa Lara con fattura a lei intestata, perchè la Contessa gli lasciò la sua carta da visita, ed il vestito fu pagato.

Presidente: « Dalla Lara? »

Teste: « Non lo so: lo pagarono al commesso. Alla sera lo incassai. »

Dopo le deposizioni poco notevoli dei testi *Lauria*, avvocato *De Nava*, ispettore ferroviario della Rete Adriatica, e *Mazza*, ispettore di pubblica sicurezza, l'udienza è tolta.

La pubertà nella donna [1]

La pubertà nella donna, secondo i recenti studi di Antonio Marro, è nel suo esordio più precoce di due o tre anni che nell'uomo, si ha nella voce, nella statura, nella capacità vitale e nel peso, insieme coll'evidente sviluppo degli organi destinati alla conservazione della specie, altrettanti momenti di demarcazione più evidenti fra il finir della fanciullezza e l'inizio della pubertà.

Dalla legge religiosa indiana, che permette alle ragazze il matrimonio ad otto anni, dalla Cadisda, che andò a cinque anni sposa a Maometto, alla donna lappone, che appena ai diciott'anni comincia a sentirsi ragazza, passando alle nostre regioni, dove l'età pubere comincia al quattordicesimo anno di vita, è vario assai il limite primo della pubertà femminile. Sono più precoci le donne abitanti in climi caldi; probabilmente le israelitiche in confronto alle cattoliche, certo le ragazze cresciute nelle migliori condizioni igieniche.

In quest'epoca la voce della ragazza acquista un tono più alto, con un apice di perfezione verso il diciassettesimo anno, e mentre verso il tredicesimo anno la ragazza si allunga in statura più del ragazzo coetaneo, due anni dopo lo supera ancora nell'aumento del peso.

Verso il 14° anno si ha nella donna una sensibile diminuzione nel bisogno di nutrirsi; e allora diminuisce pure la quantità di acido carbonico eliminato in opposizione a quanto si verifica nel maschio. Il massimo poi della forza muscolare si ha dai 15 ai 16 anni.

La sensibilità tattile diminuisce coll'età ed è importante il rilevare che, a pubertà compiuta, la differenza è sensibile confrontata col sesso opposto.

L'olfatto è più squisito nella donna pubere, e perciò essa la vince sull'uomo negli esercizi della cucina. Ne è forse conseguenza il fatto che la cute della donna traspiri sovente intimi profumi. Enrico IV, asciugandosi la fronte col fazzoletto della bella Gabriella, ne arde di subita ardente passione, come Enrico III aveva pazzamente amato Maria di Clèves dopochè inavvertentemente si era asciugata la faccia con una sua veste bagnata di sudore.

Cresce ancora nella donna l'attualità sensitiva, prima perchè in lei si rallentano le ossidazioni dell'organismo, poi — ripeto senz'altro la frase del Marro — perchè « l'attenzione nella donna è meno equilibrata e più soggetta a distrazioni che nell'uomo. »

***

Vero è però che poco dopo il Marro, passando dal campo fisico al morale, rileva « che nella donna la percezione è più precoce e rapida, il carattere più docile ed arrendevole che non nei maschi. » Ma perchè in essa è più ottusa ogni fisica sensibilità, sorge tardi il desiderio d'amore e più tardi si manifestano le sue postume conseguenze nel carattere e nell'educazione morale della donna.

E poichè il Marro crede che l'affetto più costante della donna sia verso i figli, questo è il primo affetto di cui studia la genesi vera. Invero, secondo il Marro, l'affetto materno sussiste sia per il naturale istinto della conservazione della specie, sia per la « maggiore vivacità e diuturnità delle sensazioni, che nella madre vengono provocate dai figli stessi, le quali riescono a formare come altrettanti legami che ai casi la tengono avvinta. »

La madre possiede in maggior grado la podestà di trasmettere ai figli « le facoltà emotive che non le intellettuali », eppero le statistiche al Marro avrebbero dimostrato che la madre vecchia dà una forte percentuale di delitti contro la persona e, fra questi, specialmente di delitti conseguenti ad alterata sessualità; la proporzione delle madri giovanissime spicca nelle classi dei ladri e dei feritori, per toccare un massimo nella classe dei grassatori.

Negli alienati la madre troppo giovane ha una proporzione del 26 0/0; la madre vecchia del 14 0/0.

I degenerati il 6 0/0 discendono da madre giovane, il 40 0/0 da madre vecchia. Nella storia dei pazzi morali prevalgono le madri vecchie; le vecchie e le mature nei paralitici.

Ricordo le conclusioni del Marro, non le discuto.

Nelle scuole egli avrebbe rilevato che « l'influenza dell'età giovane della madre avrebbe sul carattere morale dei figli un'azione diversa da quella del padre: si rileverebbe in un aumento di buone qualità. Per lo contrario, il progresso negli anni materni conferisce alla prole qualità morali sempre peggiori. » La tarda età della madre avrebbe sull'intelligenza dei figli un effetto disastroso: più fortunate le madri che ancor non raggiunsero il 21° anno di vita.

Per il Marro l'amore è un diritto per la donna a cui ella comincia a rinunziare quando rifugge, dalla maternità con tutti i suoi doveri. Egli scrive, anzi, che la donna la quale rinunzia alla maternità per conservarsi semplice amante segna il primo grado della degenerazione. Però, con buona pace dell'autore, non so se i fatti che ogni giorno si svolgono nella maternità dimostrino esatto questo suo enunciato, nè so se esso sia consono all'ultimo periodo del suo interessante volume, nel quale dà alla donna il diritto e il dovere di limitare la propria riproduzione.

***

Quasi un intero capitolo consacra il Marro a dimostrare l'influenza dell'anomalie degli organi sessuali sui caratteri secondari fisici e morali della donna, studiando esattamente le donne, cui la mano del chirurgo ha per necessità di cura uguagliate alle Hedjeras, le quali nei dintorni di Bombay sostituiscono i custodi degli Harem.

Però il Marro nella donna, contrariamente che nell'uomo, non crede che la principale causa della pazzia risieda in qualsiasi organo del congegno d'amore, ma in un meno perfetto sviluppo di quei centri nervosi destinati a regolare le impressioni tutte del mondo esterno.

Perciò le forme maniache, le tendenze religiose ed erotiche sono le predominanti nella pubertà femminile degenerata. In quest'epoca è tarda nella donna, rispetto all'uomo, la criminalità contro la proprietà e perchè minore è in lei « lo spirito della combattività » sono meno frequenti i reati di violenza, e sempre per questo minore istinto di combattività la donna è nella storia delle lotte d'amore oggetto da conquistarsi, non persona che corra a conquista.

***

Se la respirazione e l'alimentazione hanno nella pubertà bisogno di uguali riguardi nei due sessi, è necessaria una maggiore, una più sovente ripetuta attenzione all'igiene di quegli organi tutti, cui è affidata la vita sessuale della donne.

È lo stesso esercizio del canto, pure tanto gentile ed educativo da persuadere il Marro ad indicarlo nelle carceri quale mezzo di educazione, si sa che riesce più facile e capace di maggior perfezione quando sia posto in rapporto di quelle funzioni, che quasi ripetono ad epoche fisse nella donna le sue prime e più evidenti manifestazioni della pubertà.

Fra gli esercizi ginnastici, poi, destinati a rinforzare l'organismo femminile in via di sviluppo, primo fra tutti si ricorda il nuoto e quindi il moderato uso della bicicletta.

« Dal punto di vista dell'igiene fisica, e forse anche della morale, noi dobbiamo considerare come un vantaggio il terreno che l'esercizio del ciclismo sta per guadagnare sulla danza: ed è sempre un vero guadagno il tempo che entrambi questi esercizi arrivano a sottrarre alla vita oziosa ed alle letture dei romanzi. »

Per la rigenerazione morale della donna, il Marro sogna il giorno in cui le sarà concesso « il mezzo di provvedere ai suoi bisogni ed istinti naturali colle proprie forze..... senza ricorrere a far commercio del proprio corpo, prostituendosi o maritandosi. »

Ed è alla pubertà della donna che la mente educatrice deve rivolgere lo sguardo sagace, perchè alla donna, rigenerata nelle sue qualità fisiche, intellettuali e morali, crede il Marro spettare una parte essenziale nella rigenerazione dell'ormai tanto corrotto consorzio sociale.

Attendiamo allora fidenti questa rigenerazione della donna!....

Dottor Condio.

(1) *La pubertà nell'uomo e nella donna* di Antonio Marro. — Fratelli Bocca, 1898.

La vita che si vive

Anche in Inghilterra il regolamento sulla viabilità stradale prescrive ai biciclisti l'obbligo di tenere accesa di notte una lanterna.

Ora leggete a quale curioso processo ha dato luogo questa prescrizione.

Alcune sere fa il sig. Roberts, capo della polizia di Torquay, era uscito per fare una passeggiata ciclistica. Lungo il tragitto la lanterna che era accesa, si staccò dal suo gancio e cadde per terra, senza che il biciclista se ne avvedesse.

Quando se ne accorse era troppo tardi: la lanterna era già stata raccolta da un passante.

Il sig. Roberts non rinunziò però alla sua passeggiata e continuò la sua strada, rassegnato a vedersi fermare da qualche guardia vigilante.

Volle però combinazione che lungo tutto il tragitto non si fosse un agente municipale; cosicchè il biciclista potè rientrare in casa senza essere stato, come di legge, dichiarato in contravvenzione.

Un altro al suo posto sarebbe stato felice di essere sfuggito alle noie di un processo e al danno di un'ammenda.

Ma il signor Roberts non è fatto di stoffa comune; egli si dimostrò adiratissimo contro gli agenti dell'ordine pubblico, i quali non erano stati pronti ad appioppargli la meritata contravvenzione, e si recò nella sera stessa a fare le sue lagnanze.

Il mattino dopo poi l'impagabile capo di polizia, non volendo avere rimorsi sulla coscienza, si recò a denunziare egli stesso il fatto dal giudice, il quale lo condannò, seduta stante, a pagare 5 scellini d'ammenda.

Dopo di che voi credereste che il sig. Roberts sia uscito felice e contento dal Tribunale.

Invece no, egli osò e si recò difilato dal giudice d'appello per far annullare la sentenza, che ritiene ingiusta!

***

Un giornale di San Francisco di California segnala l'esistenza di un fenomeno straordinario.

Si tratta di un giovane di 18 anni, certo Alberto Janeco, il quale possiede una testa foggiata come quella di un cane barbone, ed ha del cane parecchie qualità, fra cui quella di abbaiare.

La famiglia Janeco è andata da poco tempo ad abitare a Chicago, e naturalmente lo strano fenomeno non tardò a richiamare l'attenzione dei vicini, nonostante le cure adoperate dai genitori per nasconderlo.

Un commissario di polizia, informato, volle vedere il giovane e diede ordine ad un agente di condurglielo in ufficio.

Poco dopo però — narra il giornale — l'agente ritornò tutto sgomento in ufficio e raccontò che gli era stato impossibile eseguire l'ordine ricevuto, poichè « appena entrato nell'abitazione dei Janeco, un essere mostruoso, che aveva il corpo di uomo e la testa di cane, gli si era avventato contro abbaiando ferocemente e digrignando i denti. »

Perciò, spaventato, egli era fuggito.

Inutile aggiungere che i vicini di casa non vogliono più saperne di un tale coinquilino, i cui abbaiamenti notturni disturbano i loro sonni.

***

Le diaconesse americane.

Da cinque anni funziona a New York una scuola speciale per le diaconesse, istituita dalla Chiesa episcopale. Il programma di studi consiste nella storia ecclesiastica, l'esegesi, l'antico testamento, e la preparazione pratica che dura, tutto compreso, tre anni.

Le diaconesse, durante il servizio religioso, occupano un posto d'onore nel tempio, alquanto di sopra di quello assegnato ai ministri del tempio.

Prima di entrare in funzione, esse ricevono l'imposizione delle mani.

Le diaconesse possono anche dedicarsi alla famiglia, e nessun voto le costringe a rinunciare a tutte le libertà che sono concesse dalla società.

Il marito però non può darle degli ordini, avendo esse già ricevuti quelli sacri; tanto meno poi gli è permesso di batterla, poichè la facoltà di « imporre le mani » su di essa è riservata ai soli superiori ecclesiastici.

***

La penultima.

— Quanti anni hai tu?

— Quaranta.

— Io trentotto; fra due anni avremo dunque la stessa età.

***

L'ultima.

— Cameriere, questo pezzo di ceralacca è troppo corto; mi brucia le dita.

— Eppure, signore, l'hanno già adoperato più di venti persone e non si sono mai abbruciate....

Io per tutti.

B. PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Si - nodo.

Per oggi: Sciarada di consonanti:

Col P i tessitori — Col T i sacerdoti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Gabriele D'Annunzio condannato alle spese di un rinvio.

ROMA, 2. — Il giorno 30 ottobre dovevansi discutere dinanzi alla terza sezione del Tribunale di Roma due cause contro l'avvocato Pier Luigi Gelosi. Sebbene le cause dovessero esser due, tuttavia, per comune accordo delle parti, furono abbinate in unico procedimento. L'avv. Gelosi era imputato di due diffamazioni [illegible], indebite qualificate. Aperto il dibattimento, la Difesa chiese subito un rinvio per l'assenza dell'avv. Cobosvich; la Parte civile ed il P. M. vi si opposero; ma, fatto l'appello dei testimoni, si trovò che due dei testi a difesa, il signor De Benedetti e Gabriele D'Annunzio, per quanto regolarmente citati, non erano presenti.

Per questo il dibattimento venne rinviato ad udienza da determinarsi, ed i due testi mancati vennero condannati alle spese del rinvio.

Cipriani si fa operare a Bologna.

BOLOGNA, 2. — Amilcare Cipriani, arrivato da Rimini, si recherà all'Istituto ortopedico Rizzoli, dove il prof. Panzeri, direttore dell'Istituto, eseguirà l'operazione necessaria per ridare alla gamba ferita del Cipriani la libertà dei movimenti.

Una donna uccisa da un bue.

BRESCIA, 2. — Una povera contadina, moglie a certo Bresciani Agostino, nativa verso sera dalla parrocchia di Carzago, dove aveva assistito alle sacre funzioni e si dirigeva alla volta della sua casa.

Lungo la strada si incontrò con un ragazzo che guidava due buoi, appartenenti a tal Comincelli Pietro.

Uno delle due bestie, spaventatosi, improvvisamente dall'altra, spiccò un salto contro la donna e con una terribile cornata le squarciò all'altezza di tre o quattro metri.

Ma non basta! Appena la disgraziata donna cadde a terra, fu di nuovo investita dall'infuriato bue, dal quale venne uccisa a colpi di zampa.

Grande l'impressione e lo spavento suscitato da questo funestissimo caso.

L'esumazione della salma di un capitano dopo 38 anni!

COMO, 2. — Nel fatto d'armi di San Fermo del 27 maggio 1859 quattro ufficiali dei Cacciatori delle Alpi, comandati da Garibaldi, ebbero a lasciare eroicamente la vita sul campo. Il capitano Carlo De Cristoforis di Milano, il tenente Ferdinando Cartellieri di Milano, il tenente Giovanni Ferrenti di Salò ed il tenente Giuseppe Pedotti di Pavia.

Le salme di tre dei valorosi, rinchiuse in casse metalliche, vennero sepolte nell'apposita cripta del chiostro di Como, insieme a quelle degli altri caduti sullo storico colle.

Ma le famiglie dei tenenti Cartellieri e Ferrenti reclamarono le salme, che vennero loro restituite, e nella cripta del chiostro rimase la salma del capitano.

Oggi, anche la famiglia De Cristoforis reclama la salma, che dovrà essere trasportata nella città natale.

Per volere del fratello del valoroso, onorevole Malachia De Cristoforis, deputato milanese e medico distinto, la salma verrà cremata.

E saluto prossimo, nel chiostro si farà l'esumazione dei resti mortali del capitano e nel giorno istesso essi verranno introdotti nell'ara.

Le ceneri saranno poi raccolte in un'urna e trasportate a Milano.

La Società dei Reduci intende dare la voluta solennità alla mesta cerimonia.

L'urna contenente le ceneri verrà poste con pompa trasportata alla stazione ferroviaria di San Giovanni, da dove partirà per Milano.

Una Madonna che muove gli occhi.

REGGIO CALABRIA, 1. — L'altro ieri il canonico Bruzzese D. Francesco con Rodinò Salvatore, Lamanna Luigi e altri si recarono nella chiesa dell'Addolorata a Gioiosa Ionica a pregare la Madonna per l'ammalata grave Nunziata Tropea, moglie di Mandocca Francesco. Mentre s'inginocchiavano le preghiere, il canonico ed il Rodinò si guardarono pallidi in volto, dicendosi vicendevolmente:

— Avete veduto?! E la Madonna che muove gli occhi!

Intanto entravano in chiesa altre persone, le quali, avvicinandosi alla statua, dissero che l'Addolorata alzava ed abbassava gli occhi. Tutto ad un tratto l'intiero paese corse in chiesa, e subito si improvvisò una solenne processione fra le acclamazioni, i pianti e le preghiere della intiera cittadinanza. Ed il sa[cer]dote Agostino Salvatore pronunciò un discorso.

Due assassinati.

SIENA, 2. — Stamane sulla via fra Montepulciano e Torrita vennero ritrovati cadaveri Giorgetti Luigi e Zuli Federico, uccisi, pare, con arma bianca.

Si sono recati sopra luogo da Montepulciano quel delegato-capo, l'Autorità giudiziaria e i carabinieri. Pare che trattisi di un gravissimo reato.

Un errore giudiziario.
Venne anni dopo il delitto!

Abbiamo da Lecce, 1:

Nel mese di maggio dell'anno 1876 fu ucciso in un Comunello del capo di Lecce un tale Francesco Lecci, macellaio.

Su denuncia del fratello dell'ucciso, Arcangelo Lecci, furono arrestati quali presunti autori del misfatto Fedele Venuti, Gaetano Rizzelli, Ignazio Ferente ed altri. La Sezione d'accusa, prosciogliendo i suddetti, rinviava gli altri al giudizio della Corte d'Assise, che li assolse.

Ad istanza di Arcangelo Lecci si riaprì per parecchie volte l'istruttoria, che riuscì sempre negativa. E la Sezione d'accusa fondava le proprie ordinanze sulla dichiarazione di falso dei testimoni presentati dal Lecci. Ma questi, non contento dei ripetuti responsi dell'Autorità giudiziaria, profittando della venuta in Napoli di re Umberto, gli presentò una supplica, nella quale chiedeva la riapertura dell'istruttoria. E questa volta la ottenne. E quella stessa Sezione d'accusa, che tante volte aveva ritenute false le deposizioni dei testimoni presentati dal Lecci, le accolse questa volta, e rinviò al giudizio dei giurati Ignazio Ferente, Angelo Vitali, Domenico e Cosimo Frelli e Francesco Cagnazzo per rispondere di omicidio premeditato, in persona di Francesco Lecci.

Per motivi di legittima suspicione il processo fu rinviato alle Assise di Lucera. I giurati ritennero il Ferente ed il Vitali colpevoli di omicidio premeditato; e questi furono condannati a dieci anni di reclusione; gli altri furono assolti. Questo avveniva il 12 maggio 1892, sedici anni dopo il delitto.

Questa sentenza impressionò l'opinione pubblica.

La sentenza passò intanto in giudicato, ed invano il povero Ferente domandò una revisione del processo.

Nel maggio scorso si trovava in punto di morte una certa Domenica Bargia, una delle testi del processo.

Innanzi al brigadiere dei carabinieri, al parroco e ad altri la moribonda smentì la sua dichiarazione, in base alla quale erano stati condannati il Vitali ed il Ferente, e dichiarò che autore dell'omicidio era stato un fratello di Lecci, a nome Michele, ed il già condannato Angelo Vitali. Aggiunse che tutto ciò è a conoscenza dell'Arcangelo Lecci, che per odio perseguitava il Ferente.

In base a questa dichiarazione, si riaprì l'istruttoria, ed ora sono stati arrestati, in attesa del giudizio: Michele Lecci, per fratricidio premeditato; Arcangelo Lecci, per subornazione di testimoni; Germana Lievirelli, Isabella De Salvo, Domenica Bargia, guarita, e Grazia De Marco, per falsa testimonianza.

Il povero Ignazio Ferente attende nelle Carceri giudiziarie che sia riparato il grave errore, che gli procurò tre anni di segregazione cellulare.

La tentata corruzione dei giurati al processo dei baroni.

Abbiamo da Milano, 2:

Con recentissima ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale, in seguito alla tentata corruzione dei giurati avvenuta nel processo dei baroni Scadari, furono rinviati al giudizio il noto ex-tenente Pietro Mantica, il barone Giuseppe Scadari, nipote dei baroni Istitutori, e l'avv. Giulio Allegra, un siciliano stabilito da qualche anno a Milano.

Le imputazioni che si fanno a questi tre sarebbero: per Mantica e Scadari di avere nel giorno 9 luglio scorso, in Milano, tentato di indurre il giurato Invernizzi Damaso a fare atto contrario al suo ufficio, votando a favore degli imputati.

Questo giurato Invernizzi e quello che aveva ricevuto appunto dal Mantica e dallo Scadari L. 5000, che egli consegnò al presidente delle Assise.

Il Mantica deve poi rispondere anche della tentata corruzione del giurato Fagnani Luigi, al quale offrì un compenso di L. 5000 se avesse promesso di votare esso pure in favore degli imputati.

Il Fagnani però respinse la proposta e la denunciò al presidente delle Assise.

Questo all'avv. Allegra l'imputazione che si fa è quella di aver tentato di corrompere il giurato Vittorio De Angeli, al quale avrebbe promesso di *fargli guadagnare qualche cosa* se avesse votato in favore degli imputati.

Finora non è fissato il giorno in cui si discuterà la causa. Pare però che sarà fra breve.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

2 novembre. (Pron.) — **Partenza**. — Domani mattina, col primo treno della linea Cuneo-Torino, il nostro prefetto comm. [illegible] partirà alla volta di [illegible] in quel di [illegible] per passarvi qualche giorno di riposo in famiglia col [illegible] suo padre.

Reggerà la prefettura durante la sua breve assenza il consigliere delegato cav. Mazzavera.

FOSSANO.

2 novembre. (S.) — **Necrologio**. — Questa mattina cessò [illegible] l'esemplarissima [illegible] della compianta signora Agnese Ubertti vedova Ceriglia, deceduta a Torino il 31 ottobre nella verde età d'anni 42. Seguivano la bara della povera signora i figli, tutti i parenti e quanto di [illegible] conta Fossano.

— **Teatro**. — I battenti del nostro teatro si riaprirano quanto prima ad una serie di rappresentazioni date dalla Compagnia di canto e prosa [illegible] diretta dall'artista Renato Sobet.

— **Fiera**. — Mercoledì prossimo, 10 corrente, avrà luogo la rinomata fiera detta di San Martino.

PINEROLO.

3 novembre. (V.) — **Ferimento**. — L'altra notte, in piazza Cavour, vennero a diverbio per futili motivi l'operaio Sammartino Luigi, tintore presso la fabbrica del Frafine ed il [illegible] Oronzio [illegible]. Quest'ultimo con un colpo di [illegible] [illegible] ferì il Sammartino producendogli due lesioni lacero-contuse al [illegible] ed all'orecchio sinistro. [illegible] Il ferito fu curato dal dottor [illegible], che giudicò le lesioni guaribili ... giorni [illegible] e l'altra in giorni 6.

— **Arresto di un pregiudicato**. — Ieri notte i carabinieri arrestarono il pregiudicato Ferrari Giuseppe, d'anni 25, per [illegible] e gli [illegible] nelle [illegible] del [illegible] da calzolaio. La dichiararono in arresto, ed egli si [illegible] nel opporre una viva resistenza, emettendo grida e schiamazzi che allarmarono i pacifici vicini degli abitanti. Tuttavia pote dagli agenti essere presto ridotto all'impotenza e condotto in caserma.

— **Annegata**. — A Vigone la settantenne Gariola Caterina camminava su di un sentiero scalcinato ed angusto costeggiante un naviglio da essiccatoio, quando [illegible] cadendovi dentro e rimanendovi poco dopo cadavere.

PRATIGLIONE.

3 novembre. (Ca.). — **Una bambina stritolata da un carro**. — Certo Turigliotto, carrettiere, martedì guidava per le vie del paese, tenendolo a mano per la testiera, un mulo che trainava un carro.

Sul carro trovavasi una figlia del Turigliotto, di nome Maria, di tre anni.

Appena uscito dal paese, non si sa per qual ragione, il mulo s'adombrò, e, per quanti sforzi facesse il padrone per ritenerlo, l'animale, imbizzarrito, ruppe il freno e, giunto sull'orlo della strada, precipitò col carro lungo la sponda — alta più di sei metri — e si capovolse.

La piccola Maria, in quel frangente, cadde dal veicolo e le ruote di esso passarono sulle fragili membra della piccina e gliele schiacciarono.

La morte fu immediata.

SALUZZO.

3 novembre. (Russo). — **Effetti del vino nuovo**. — Sole Giuseppe, falegname, d'anni 45, una volta bravo operaio, ora però è grandioso beone, nel salire ieri a notte avanzata, sul finale dell'*Albergo del Cavallo Rosso*, che gli serve da alloggio, giunto alla sommità della scala e [illegible], perdette l'equilibrio, cadendo dall'altezza di parecchi metri, componendosi una gamba. I casigliani che l'intesero chiamare aiuto, accorsero, e lo portarono all'ospedale.

— **Bisocca, vino e coltello**. — Uno sconosciuto di ancor giovane età, trovatosi sbandato all'osteria con certi Cugni e Sara, coi quali prese lenti, si mise a giuocare con essi, ma, rimasto perdente, eccitato anche dal vino bevuto, assalita con [illegible] l'Ugni, dicendogli: « M'hai preso i denari, prendi anche questo! » gli inferse quattro coltellate, lasciandolo in grave stato, e rendendosi quindi latitante.

— **Effetti della gelosia**. — E. B., garzone del macellaio Giani, l'altra sera, attaccava briga colla propria moglie per ragioni di gelosia, e questa per sottrarsi ... fuggiva dalla casa, e si portava sul corso Carlo Alberto. Rincorsa dal furibondo marito, la poveretta andava a rifugiarsi presso il macellaio Varia, il quale, visto avvicinarsi l'individuo armato di un lungo coltello, per fermarlo e per parare il colpo che poteva ferire lui stesso, gli lanciava contro il proprio scalello, gridandogli: *Aiuto, aiuto*.

Fignatesi la rissa al grido accorsi le guardie municipali [illegible] sopra [illegible] il povero diavolo e lo condussero nella vicina caserma.

VERCELLI.

3 novembre. (Lav.) — **Un grave incendio a Pezzana**. — Verso le ore una e mezzo antimeridiane di ieri scoppiò in Pezzana, nella cascina di proprietà dei signori Scimonetti fratelli e alpate Greppi Angelo un fierissimo incendio, che dopo aver attaccato rapidamente ben undici travate facenti le sue fascine nel magazzini ben forniti di granaglie e di fieno, riduceva ogni cosa in un mucchio di cenere.

Attesa la gravezza del danno, fu quasi inutile l'opera degli accorsi terrazzani, il cui aiuto ai limitò a circoscrivere l'incendio.

Il danno è calcolato oltre alle 6000 lire e ritiensi causale. I danneggiati sono assicurati.

— **Bambina bruciata viva**. — Ieri, a Crescentino, mentre la bambina Comodica Francesca, d'anni 4, trovavasi momentaneamente sola, nella propria abitazione, avvicinatasi al caminetto, non si sa come, le fiamme le si appiccarono alle vesticciuole, bruciandole in breve tutti gli indumenti, per cui spaventatasi la piccina e postasi a correre non fece che dar esca maggiore alle fiamme che le appiccarono tutto il corpo di gravissime ustioni. Poche ore dopo, nonostante il sollecito aiuto dell'arte medica, la bambina dovette soccombere fra atroci dolori.

REATI E PENE

Il monumento a Vittorio Emanuele II.
La sentenza.

(*Tribunale civile di Torino*).

Ieri è stata pubblicata la sentenza nella causa del Municipio contro lo scultore Costa. Il Tribunale dichiarò tenuto lo scultore Costa a consegnare il monumento entro il 31 dicembre 1897 in istato collaudabile, e in difetto di tale consegna dichiarò che si ritenesse risolto il contratto per colpa del Costa.

Assolse il cav. Costa dall'osservanza del giudizio in quanto concerne la domanda della consegna degli stabili.

Uno strascico doloroso di Abba-Garima.
La sentenza.
Il tenente Franchini assolto.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 16,30:

E' finito oggi il processo del tenente Franchini, accusato d'insubordinazione con minacce, per una lettera scritta al capitano Mastroeni, che lo accusava di indecorosa condotta ad Abba-Garima e nella ritirata.

Il Tribunale militare assolse il tenente Franchini con una splendida motivazione, riconoscendo la sua eccellente condotta in quella giornata.

Difendeva il Franchini l'avv. Nosi.

SPORT

Per la 3ª Gara Nazionale di tiro a Torino (1898).
Intervento degli ufficiali in congedo alla 3ª gara generale.

Nello intento di facilitare agli ufficiali in congedo l'occorrente preparazione per poter prender parte alla 3ª gara generale, in cui dovranno far uso del fucile mod. 1891 e della pistola a rotazione mod. 1889, sappiamo che gli ufficiali stessi verranno autorizzati in ogni presidio ad eseguire con le truppe le quattro lezioni di tiro di perfezionamento che avranno luogo in novembre, dicembre e gennaio, e le cinque lezioni di classificazione per i soldati anziani che avranno luogo in marzo.

Armi e cartucce per la 3ª gara generale.

Il Ministero della guerra ha determinato che nelle categorie XII e XIII del programma della 3ª gara generale (armi libere) sia ammesso anche il tiro col fucile d'ordinanza mod. 1891.

Tali armi e relative cartucce occorrenti saranno provvedute dalla Direzione territoriale d'artiglieria di Torino alla Commissione esecutiva della gara.

Orario del Tiro a Segno di Torino.

A partire dal giorno 4 novembre e fino a nuovo avviso, le esercitazioni di tiro avranno solamente luogo nei giorni di sabato e domenica di ciascuna settimana dalle 9 alle 16.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Il cav. Ferravilla con la sua brava Compagnia esercita sempre una specie di fascino sul pubblico, il quale affollasi al teatro Alfieri e si diverte ed applaude alla vecchia ma sempre fresca ed efficace comicità del Ferravilla e degli altri artisti.

Questa sera avremo all'Alfieri una novità che però non è.... nuova, cioè, *El Paradis*, di Henequin e soci, che è lo stesso *Paradiso* già rappresentato in italiano anche in altri teatri.

La commedia è altra brillante per se stessa, ed è facile figurarsi che cosa sarà nelle mani di Ferravilla e dei suoi compagni.

Giroflè-Giroflà. — Questa geniale operetta del Lecocq, che fu un tempo popolarissima, venne riprodotta ieri sera al Balbo dalla Compagnia Gargano ed ottenne lieto successo, grazie alla buona interpretazione dei singoli attori ed attrici, fra cui notiamo la signorina Lory Adriana, che eseguiva per la prima volta a Torino la parte della protagonista e si fece applaudire moltissimo, specialmente al 2° atto, dove dovette replicare il brindisi.

Teatro Rossini. — La Compagnia Gamberini darà questa sera al Rossini il dramma del nostro amico Cesare Dequaria: *Dop 18 ani*, che l'anno scorso, dato dalla Compagnia stessa, incontrò tanto favore dal pubblico e che valse tanti applausi al suo autore.

Dopo il dramma si darà la commedia brillante: *Dio gàsse d'acqua*.

L'Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia resterà ancora aperta sino a tutto il giorno 7 corrente mese.

A proposito degli esami del Collegio delle Provincie. — Riceviamo e pubblichiamo:

Pregiat. signor Direttore,

Nell'elenco dei vincitori agli esami di concorso al R. Collegio Carlo Alberto, pubblicato dalla S. V. Ill.ma in uno degli scorsi numeri del suo giornale, è classificato tra i provenienti dal R. Liceo Cavour di Torino il giovane Lorenzo Ricaldone, il quale fu invece alunno dell'Istituto Ricaldone, dove frequentò regolarmente la terza classe del Liceo, dopo aver compiuto in soli tre anni il corso ginnasiale. Al Liceo Cavour il predetto giovane si è semplicemente presentato, a norma di legge, per sostenere gli esami di licenza, da lui egregiamente superati.

È giusto si sappia che anche nelle scuole private si studia, si lavora con serietà, e si riesce tanto è vero che di *dodici* alunni provenienti dall'Istituto suddetto, *undici* conseguirono felicemente nella medesima sede d'esami la loro licenza liceale.

Ringraziandola, con pieno ossequio me le professo

Devoto Prof. G. Ricaldone
Direttore dell'Istituto omonimo.

Istituto Grassi già Ferraris-Marocco. — Apprendiamo che di questi giorni si sono riaperti i corsi classici e tecnici di questo fiorente Istituto, che è fra i più antichi di Torino, e che in questi ultimi anni specialmente ottenne così splendidi risultati negli esami, [illegible] dal suoi allievi nelle pubbliche scuole. [illegible] quest'anno assunta la direzione l'ottimo [illegible] Francesco Grassi, che fu per ventiquattro [illegible] anni di [illegible] tica nel regio Collegio [illegible] Firenze. Il [illegible] è reputato autore di libri [illegible] assai apprezzati e adottati come libri di testo nei migliori [illegible] secondari d'Italia. Noi confidiamo ch'egli darà [illegible] incremento all'Istituto, valendosi della lunga esperienza acquistata nei molti anni d'insegnamento, che non sarà per mancargli la fiducia che finora ha avuto l'Istituto Ferraris-Marocco.

Notizie artistiche. — Il maestro Pietro Bandini, l'autore della applaudita opera *Fedora*, che dovrà quanto prima essere rappresentata al nostro Vittorio Emanuele, trovasi in questi giorni a Torino onde attendere alle prove del suo spartito.

Il Bandini è autore di due altre opere: *l'Eufemio da Messina*, datasi in parecchi teatri, e la *Fronda*, rappresentatasi con grande successo al Dal Verme di Milano; compose inoltre diversi lavori sinfonici, e da ben undici anni occupa il posto di direttore al teatro Comunale di Piacenza, ove succedette al Bazzini.

All'egregio maestro gli auguri di lietissimo successo.

— Leggiamo sui giornali di Varese che a quel teatro Sociale, nella stagione di Opera testè finita, la valente artista di canto, signorina Maria De-Marchi, ottenne un grandissimo successo, e fu giudicata dalla critica artista efficacissima per squisitezza di canto, potenza di voce e per arte finissima nel modulare.

La signorina De-Marchi è nostra concittadina; con lei, ben nota ormai nel mondo artistico-teatrale, ci congratuliamo per i successi ottenuti.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(1)

Il brigantaggio in Sicilia

La narrazione del canonico [illegible] che si libera ammazzando il brigante che lo custodiva.

(*Nostra corrispondenza*).

Palermo, 1° novembre.

. . . .

Ero giunto fra le mie terre di Gibilcanna ed il sole scendeva al tramonto: le volli fermarmi per osservare meglio le messi e mi valsi della giumenta: ma non fu che una breve sosta ed ordinai tosto al campiere di avvicinare l'animale ad un masso, su cui ero già salito, per rimettermi con più agio a cavallo.

Quando, improvvisamente, vedo sorger dall'onda delle spighe e venir verso me correndo in una sola linea cinque individui armati. Uno di essi, giunto primo, spianandomi contro il fucile, m'ordinò di buttarmi a terra; vestiva alla campagnuola, il cappello a cencio e il volto impiastricciato di gesso, d'un biancore livido di statua; m'assaliva orrido ed infame, i pomelli angolosi, sporgenti, emaciato, la barba fulva di caprone e due grandi occhi neri, infossati, scintillanti di ferocia e di cupidigia.

Io non potrò mai più dimenticare quella faccia sinistra!

Mi vidi perduto ed ebbi paura di riconoscerlo. Cacciai fuori il fazzoletto, lo portai agli occhi e subito mi buttai con la faccia per terra, mormorando al campiere che m'era vicino: *Cicca sugnu consumatu!* (Cecco son perduto!).

I briganti sopraggiunti m'attorniavano, furono solleciti a bendarmi con accuratezza e mi coprirono la faccia e il petto con un'ampia sciarpa, che mi legaron dietro la nuca così fitta da togliermi quasi il respiro; poi mi fecero salire a cavallo ad un loro cavallaccio.

Per un momento avevo nutrita speranza che m'avrebbero restituita la mia giumenta, e pensai alla fuga. In quel primo istante m'era assalita una smania, un furore quasi di fuggire, un'agitazione nervosa, convulsa che mi spingeva a correre, a volare, a sparire innanzi ai miei aggressori.

Rimasi deluso e sconfortato.

Per mettermi in sella volevano prendermi di peso fra le braccia, io li impedii; nella mia rassegnata umiliazione: « Abbiate pazienza — dissi; — purchè mi vogliate porre il piede sulla staffa salgo da me. »

Così fatto, mi legarono le braccia con una cordicella e stavamo per metterci in cammino, quando intesi grida, bestemmie e voci di minaccia: « *Sta scappannu! Sta scappannu!* »

Doveva trattarsi del mio campiere, e mi balenò nella mente una scena preparata, per non farmi dubitare della sua fedeltà.

Ci movemmo entrando per terreni coltivati, che le messi sotto le zampe del cavallo, e s'andava per ampie ondulazioni, per avvallamenti vaghi di suolo, per un succedersi di terre vegetanti, faticose, molli d'acqua e scivolanti, intricate di avene e di liane, nell'alto silenzio d'un tramonto estivo in piena campagna: mentre attorno a me si ripetevano, cadenzati ed uguali, i passi lenti e monotoni delle cavalcature.

A un tratto strideva improvviso un fischio lungo ed acuto, e tremolava un sibilo sommesso, e un richiamo stridulo, che mi aggricciava la pelle: certo il capo della banda dava così gli ordini per guidare la marcia.

Poi tutto tornava muto, sinistro e desolato.

Andammo per circa un'ora, tracciando dei lunghi giri, rompendo in brusche voltate e in improvvisi ritorni, forse perchè io confondessi le tracce, e per scansare importuni incontri: sovente l'animale allungava il collo a strappar le piante, che masticava con lenta quiete.

Si giunse ad un ripido pendio scabro e ciottoloso e ne cominciammo la discesa; a volte l'animale scivolava o scalpitava contro i sassi e le selci, ed io soffrivo per le scosse di quei trabalzi invisibili, senza un lamento, nè un sospiro; poi intesi l'acqua scrosciar cadendo dall'alto d'un cannoncello in una fonte piena, e ci arrestammo il tempo necessario per far bere le bestie, quindi riprendemmo la discesa, che si faceva sempre più ripida e scabra, finchè ne seguì un fruscìar di foglie secche sgrigliolanti sotto le zampe.

Me ne stavo tutto attento a scoprire ogni nuovo rumore, ad accogliere ogni impercettibile suono, come se ogni mia vitalità si fosse concentrata negli orecchi: seguì ancora il rumore precipitato d'un ruscello, che intesi poi scorrere frettoloso tra i sassi e bruscamente si cominciò a salire un'erta lunga, faticosa, interminabile, che io stimo superammo in non meno di due ore. Intanto ero stanco, affranto, prostrato di energia e di forze per tante emozioni e per quelle tante ore di martirio, col terror della morte e fra l'ignoto e i disagi, e piansi sommesso raccomandandomi alla Vergine santa, confessando in me i miei peccati e chiedendone umilmente perdono a Dio.

Non eran quelli gli spasimi della più orrida agonia?

Tra il pianto rapidamente mi scossi e tesi sollecito le orecchie: era un tintinnar di campane da bovi, poi squarciò il silenzio un latrato forte e limpido, rabbioso ed insistente di cane da pastori. Dovevamo esser vicini ad una mandra. Intesi pure la mia cagnetta, che m'aveva seguito a Priezi, abbaiare frettolosa: supposi che ci fossero delle persone vicino.

Presto tutto tacque ed il silenzio tornò alto e lugubre attorno a me.

La notte doveva essere molto inoltrata.

Traversammo un nuovo declivio scosceso, un sentiero di bosco, perchè una fronda mi strisciò sul capo, e ci fermammo.

Fui fatto scendere e preso a braccio da ambe le parti; fui fatto entrare in un luogo ove ebbi tolta la benda e fui slegato.

Vidi l'oscurità della notte; ma al poco chiaror delle stelle, che venia di fuori la porta e dal tetto in parte sfondato, vidi che ero in una capanna e vi scorsi, in un canto, un giovane alto, senza la barba e, vicino a me, legato e bendato, il mio campiere; anzi uno dei malandrini, entrando, lo minacciò a denti stretti: « Santo diavolone, voleva scappare! »

Chiusi gli occhi e dissi che non bisognava maltrattare quell'infelice.

Allora colui che si teneva nel canto, s'avvicinò, mi fe' sedere su poco strame ed entrò così in materia: « *Vossia è riccu, ed avi du miliuna, ni facissi la littra ca n'avi a dari 400 mila liri* ». (Vossignoria è ricco, possiede due milioni, ci faccia una lettera, che deve darci 400 mila lire).

Mi parve così enorme quella cifra che involontariamente alzai gli occhi su lui, sussultai colpito ed abbassai lo sguardo: l'avevo riconosciuto, era il beccaio di Priezi, a cui vendevo spesso animali, e che era stato molte volte a mangiar con me, in casa mia; non avevo potuto riconoscerlo alla voce perchè parlava sommesso: « Figliuolo mio — dissi a lui, anche per non fargli sospettare che l'avevo scoperto — si vede che voialtri non siete di Priezi, perchè conoscendomi non mi fareste così ricco. Anche a darvi tutto quello che possiedo non potrei riuscir mai a compire le 400 mila lire. »

A queste mie parole uscì e lo intesi a borbottare con gli altri compagni di fuori, poi rientrò dicendomi che i *picciotti* si contentavano di duecento mila lire e che intanto facessi la *littra*.

Siccome non avevano cerini, li offersi io e proposi al brigante di farmi lume, accendendomi un cerino dietro all'altro vicino la carta; così fece, per cui scrivendo potevo osservargli la mano. Era proprio quella del beccaio. Scrissi tre o quattro biglietti, consegnandoli man mano che li finivo al mio interlocutore.

Altri due entrarono e, sostenendolo, portarono via il campiere, un terzo venne a pigliarsi la cagnetta.

Dopo ciò, fui di nuovo bendato, ed uno mi invitò a dormire, dicendo che dovevo essere molto stanco ed avevo bisogno di riposo.

Rimasi colà due ore circa, con l'animo sospeso e cercando di appurar qualche cosa; ma il silenzio regnò profondo.

Dipoi mi fecero alzare ed a braccio uscimmo per un pendio ghiaioso e sparso di grossi ciottoli, su cui spesso inciampavo; camminammo per una mezz'ora buona e, con mia sorpresa, mi accorsi che ci avvicinavamo all'abitato, ad un paese certo, perchè sentii degli orologi a suonar cinque ore di notte (l'una); essi mi fecero fermare e sedere su d'una pietra con le spalle addossate ad un muro.

Dieci minuti dopo, nuovamente a braccio, mi spinsero in una qualche casa, ed intesi sotto i piedi di camminar su della paglia: apersero una porta, entrammo in altro vano, mi avvicinarono ad un letto, mi fecero salire e mi lasciarono solo: udii richiudere la porta e poi una voce dietro mi invitò a levarmi la benda.

Mi trovai tra le più fitte tenebre e non sentivo alcun rumore: oscurità, silenzio ed ignoto attorno a me, e però, di ora in ora, sentivo suonar quegli orologi che già m'avevan colpito. Non c'era più dubbio, mi avevano condotto in un paese; ma dove?..... perchè?.....

Helen Berlina.

(*La fine a domani.*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (85)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Le due donne s'abbracciarono piangendo; Plouermel fece un segno a sua cognata; questa comprese.

— Andremo a Parigi, Marta, — disse, — andremo a visitare quella tomba del nostro caro.... Faremo fare il suo busto in marmo e lo manderemo qua e lo porremo dove tu vorrai.

La partenza fu decisa per la fine del mese; ma una circostanza imprevista la anticipò. Margherita d'Ivoi pregò la sua cara Marta di venire ad abbracciarla il giorno del suo matrimonio. Non dovevano esservi feste nè riunione mondane; i parenti soli e alcuni intimi amici dovevano prender parte ad un *déjeuner* di famiglia. Marta non vorrebbe attristare il giorno della felicità della sua amica rifiutando il suo invito.

— Accetta — disse la zia Rachele, riconoscente a Margherita dell'attenzione delicata che l'aveva spinta a scrivere quella lettera.

Ella non dubitava che la fidanzata di Michele Roy non avesse compreso, dalle brevi lettere che riceveva ogni tanto da Plouermel, che Marta aveva bisogno di distrazioni.

— Cara Margherita! — disse sospirando la povera orfana, — io la desidero felice con tutta la mia anima, ma non avrò mai il coraggio di portare la mia tristezza in mezzo alla sua gioia.

— Potrai sempre andare in chiesa — disse la zia Rachele.

Marta acconsentì, e gli abitanti di Plouermel ritornarono per la prima volta, dopo un anno, al palazzo del Boulevard Haussmann.

— Ah! amico mio! — esclamò Marta singhiozzando, quando vide Dubois che la aspettava alla stazione.

Il povero vecchio era molto mutato: i suoi capelli erano divenuti tutti bianchi; il conte, vedendo quei segni del dolore, si sentì commosso. Spontaneamente tese le mani al nuovo direttore della casa Ritter, e lo guardò come lo guardava in un tempo, col suo sguardo franco e simpatico. Dubois sorrise dolcemente, come un uomo abituato alle ingiustizie e che non serba rancore. Si chinò verso la zia Rachele e mormorò al suo orecchio:

— La bambina è ben pallida e ben magra!

— Per questo siamo tornati a Parigi. Bisogna tentare di distrarla.

Una settimana avanti il ritorno della famiglia Ritter, Michele Roy era stato a trovare l'avvocato Dolon.

— Hai da fare?

— Abbastanza.

— Io ti lascierò presto; vengo per due motivi: il primo un servizio da domandarti.

— Tutto a tua disposizione.

— Ti ringrazio. Mi farai il favore di essere uno dei testimoni al mio matrimonio? Non t'ho ancora parlato di ciò, benchè il giorno sia prossimo, perchè finora non era stato fissato. Tu devi sapere che ti desidero più di tutti.

— Sarò tuo testimonio e col più gran piacere. Non siamo più a provarci il nostro reciproco affetto.

I due giovani scambiarono una cordiale stretta di mano.

— Il secondo motivo della mia visita è più grave, — riprese Michele, — o piuttosto è meno gaio. Amico mio, noi ci siamo ingannati.

— Con che aria lugubre mi dici ciò! Ci s'inganna tutti i giorni. Ma di quale errore si tratta?

— Ah! è una brutta scoperta. Luigi Robert è una canaglia!

— Eh?!

— Sono desolato, mio caro Giacomo, tanto più che mi ritengo responsabile di tutto, perchè sono io che l'ho messo in rapporto con quel miserabile.

— Raccontami ciò che sai — disse Dolon pensieroso.

— Ecco ciò che ho saputo da Nerjac. Egli passava ieri la sera dal direttore della *Revue Idéaliste* e vedendo Robert ad un tavolo da giuoco, ebbe la fatale idea di voler seguire la sua fortuna. Ha sorvegliato la partita, interessato a vederlo vincere. Vincere, sì, certamente, ma anche barare.... Oh! molto destramente....

— Diavolo!

— Nerjac stava per interrompere il maneggio di quel bel personaggio, quando la partita è cessata. Egli mi disse che ha avvertito molto seriamente Robert e se n'è andato, perchè vederlo lo disgustava.

Michele riprese in tono triste:

— Ah! sono veramente inquieto di ciò e turbato.... Figurati.... se la fortuna avesse favorito un miserabile.... se egli avesse realmente?....

— Oh! taci! — esclamò Dolon ricevendo un colpo nel petto.

— Eh! tu non hai nulla a rimproverarti, mio caro.... Piuttosto io che sono venuto a raccomandartelo. — Basta, speriamo che quel mascalzone non faccia più parlare di se.... perchè, a meno che Nerjac non abbia visto bene....

— Senti — interruppe Dolon in tono assoluto, — il meglio, quando io avessi commesso quell'errore, sarà di far riprendere quell'individuo alla prima recidiva. Tuttavia....

— Aspettiamo.... Ma che non ricada sotto alle nostre mani! Nè tu, nè io, credo, ci lascieremmo commuovere!

***

Il matrimonio di Margherita d'Ivoi e di Michele Roy fu celebrato veramente nell'intimità.

Pietro di Plouermel, sofferente, era rimasto a casa. Rachele e Marta intervennero allo sposalizio. Marta aveva deposto il lutto, comprendendo, a sua volta, che in quel giorno di gioia ella non doveva far mostra della sua tristezza. In chiesa, Marta fu molto ammirata; ella si sentiva, involontariamente, più lieta, in mezzo a quella riunione mondana che le ricordava il tempo passato. Vedendo Margherita nel suo lungo abito bianco, si sentì gli occhi pieni di lagrime. Poi, passata l'emozione, una dolcezza grande la invase; ella seguì, interessata, le fasi di quella messa di matrimonio.

Dietro ad una delle sedie poste dall'altra parte della navata centrale, Marta notò un giovane biondo, il cui volto regolare, fine, distinto, allettò i suoi occhi. In sacristia ella udì parlare quel medesimo giovane biondo, e dalla sua disinvoltura, dalla forma delle sue frasi, dalle sue maniere eleganti ella giudicò che doveva appartenere alla migliore società.

— Chi è quel bel giovane? — domandò la zia Rachele alla signora Harmant, la quale si accorse soltanto in quel momento del ravvicinamento che il caso aveva portato fra Dolon e la signora Ritter.

Al *déjeuner* Marta si trovò abbastanza distante da Dolon per non essere sua vicina, ma abbastanza presso di lui per vederlo ed udirlo. E lo ammirò ingenuamente, senza rendersi conto del piacere che provava nel guardarlo e nell'ascoltarlo.

(*Continua*).

CORRADO CORRADINO

I Canti dei Goliardi

Versione poetica e studio storico — L. 3.

Innamorato di quella giovanile ed umoristica poesia che manifesta il carattere delle studentesche medioevali, vagabonde, chiassose e petulanti, Corrado Corradino ha voluto tradurne le bizzarre canzoni, conserrando felicemente il concetto, l'intonazione ed il ritmo originali. Questo volume del Corrado, frutto di erudizione e di genialità, è poi tanto più importante inquantochè è preceduto da un elaborato studio critico intorno alla poesia goliardica, ai suoi autori, all'epoca in cui fiorì, alle cause varie e concomitanti che l'hanno promossa. Ciascuna poesia è diligentemente corredata di illustrazioni storiche, filologiche, mitologiche, ecc., che rendono anche più simpatica la lettura dei versi, dei quali si possono in tal modo afferrare tutte le sottigliezze, le allusioni, le mordacità della satira, relative ai costumi ed al tempo.

Editori Roux Frassati e C° — Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.